



Il microcredito può migliorare le condizioni economiche delle persone in maggiore difficoltà?

Problema

L'accesso al credito trova ostacoli progressivamente crescenti al crescere del livello di difficoltà del richiedente. I vincoli trovano ragione nel crescente rischio del credito offerto. La potenziale conseguenza è un ulteriore inasprimento del rischio di povertà.

Molte persone in condizioni di povertà si trovano nell'impossibilità di avere un accesso al mercato tradizionale del credito, con il risultato di non avere i mezzi per affrontare spese necessarie. D'altro canto, la non accessibilità del credito limita anche l'avvio di iniziative imprenditoriali utili per creare una fonte di sostentamento. Questi vincoli sono particolarmente evidenti nei paesi in via di sviluppo, dove molte famiglie vivono con i proventi di piccole attività autonome e che si muovono nell'ambito di quella che è stata definita "economia informale", ma situazioni simili si riscontrano con incidenza crescente anche nei paesi più sviluppati, nei quali è in crescita la proporzione di persone che vivono attorno alla soglia di povertà. La difficoltà di accedere ai prestiti bancari deriva sostanzialmente dall'inadeguatezza delle garanzie che possono essere offerte agli istituti di credito. In altri termini, il rischio percepito di fallimento è troppo alto. In che misura ci si può fidare del rientro da un simile supporto?

Soluzione

Il microcredito è ormai molto diffuso. Esso si pone come principale sostituto delle classiche forme di sostegno offerte dagli istituti di credito, e si rivolge alla parte di popolazione in stato di maggiore povertà e rischio.

Il microcredito, di cui è famosa l'esperienza della bengalese Grameen Bank con la sua iniziativa a

sostegno dei piccoli artigiani, è oggi strumento diffuso in tutti i paesi, anche sviluppati. Pur variando nelle forme di sostegno e nelle motivazioni, esso risponde in sostanza al medesimo obiettivo di funzionare come fonte di credito alternativa per chi non è ammesso ai canali ordinari.

L'esempio qui descritto viene dalla Bosnia Erzegovina, e dall'attività erogatrice di una delle più strutturate istituzioni di microcredito locali. Essa offre prestiti a responsabilità individuale, sia con finalità di sviluppo di iniziative imprenditoriali che per il sostegno di consumi e specifiche spese familiari. Il prestito prevede una restituzione su base mensile, con un tasso annuo effettivo globale (TAEG) del 21% pagato sul saldo decrescente.

Questi prestiti si rivolgono sì alle fasce della popolazione meno abbienti e con minore possibilità di accesso al credito, tuttavia prevedono essi stessi delle barriere all'ingresso: i richiedenti sono valutati secondo sei dimensioni, che vanno dalla possibilità di offrire garanzie, alla capacità gestionale e imprenditoriale, fino al precedente ricorso al credito. Dalle erogazioni sono esclusi coloro che non danno sufficiente affidabilità su queste dimensioni.

Tra il 2008 e il 2009, anche con l'inasprirsi delle difficoltà a seguito della crisi, le barriere all'accesso al microcredito vengono ridotte, e i sostegni vengono garantiti anche ai "non eleggibili al margine". Tra coloro che sono ammessi ai finanziamenti, mediamente non sono rispettate quasi metà delle condizioni abituali. Spesso i beneficiari non sono in grado di offrire delle garanzie. Per quanto riguarda le loro caratteristiche, uno su quattro vive in città. Quattro su cinque hanno avuto nel recente passato un



reddito da autoimpiego, in attività che si distribuiscono equamente tra commercio, servizi e agricoltura.

Il sostegno offerto segue le medesime regole descritte sopra, con un tasso del 22%. Vi è una certa flessibilità per quanto riguarda l'ammontare e la durata del prestito, ma in media si tratta di impegni della durata pari a 57 settimane e di importi di valore medio pari a 1.653 BAM, corrispondenti a circa 1.000 dollari.

Risultati

La concessione del microcredito a richiedenti in condizioni di maggiore debolezza produce evidenti miglioramenti sul fronte economico.

L'azione di microcredito realizzata nel 2008-2009 è oggetto di una valutazione che prova a stimare le ricadute sui beneficiari. Lo studio si focalizza sulle condizioni lavorative ed economiche.

Lo studio mostra come l'utilizzo del microcredito porti a un aumento del lavoro autonomo. Le famiglie a cui è stato concesso un finanziamento hanno mediamente una probabilità maggiore di 6 punti percentuali di avere un introito da lavoro autonomo e una probabilità maggiore di pari entità di possedere un'attività propria (rispetto a una percentuale di riferimento del 51%). Di pari passo va l'effetto sui profitti, con un aumento medio di circa 530 dollari, che crescono a 700 dollari se ci si concentra sui soli richiedenti che hanno fatto espressamente richiesta di microcredito per lo sviluppo dell'attività in proprio (quindi non solo esclusivamente per sostenere i consumi). I risultati mostrano inoltre una riduzione nei consumi, anche in beni durevoli, e nei risparmi delle famiglie beneficiarie. Ciò è spiegato dai ricercatori con una maggiore propensione, a fronte della concessione del credito, a utilizzare le proprie risorse per completare gli investimenti che si intendono realizzare.

Infine, la ricerca guarda alle ore di lavoro settimanali dei beneficiari. La *baseline*, cioè cosa sarebbe successo in assenza di microcredito, è di 37 ore di lavoro a settimana, di cui la metà circa in attività in proprio.

A seguito della concessione del credito le ore lavorate per nucleo familiare non cambiano, pur emergendo indicazioni di uno spostamento (del 10% circa) dal lavoro in altre attività al lavoro in proprio. Ciò che cambia in modo più visibile è la partecipazione al lavoro dei ragazzi (tra i 16 e i 19 anni), che tendono a essere impiegati con maggior frequenza nelle attività economiche delle famiglie.

Alcuni esiti del progetto	Beneficiari di microcredito	Effetto
Probabilità di guadagno da lavoro autonomo	73%	+6%
Probabilità di possedere un'attività	57%	+6%
Ore di lavoro settimanali spese per attività in proprio	42.31	+3.8
Ore di lavoro settimanali spese nell'attività di famiglia (ragazzi 16-19 anni)	0.71	+0.53

L'aspetto più critico di questa iniziativa è, prevedibilmente, un maggiore rischio di non restituzione: la percentuale di prestiti rifusi in ritardo è del 46%, contro il 31% del target tradizionale, mentre i prestiti non rifusi sono il 26%, contro l'11% del target tradizionale. La probabilità di non refusione è correlata con il grado di affidabilità stimato preliminarmente dagli operatori dell'istituto creditore. La perdita media per l'ente erogatore è nell'ordine di 270 dollari, circa un quarto del finanziamento totale.

Metodo

La stima degli effetti proviene da una valutazione sperimentale: a partire dai richiedenti con requisiti "marginalmente inferiori" allo standard abituale si creano, attraverso assegnazione casuale, due gruppi. Un primo gruppo, "sperimentale", è ammesso al programma di microcredito, il secondo gruppo, "di controllo", ne è escluso. La stima degli effetti del microcredito è ottenuta confrontando le condizioni successive dei due gruppi.

BIBLIOGRAFIA: AUGSBURG B., DE HAAS R., HARMGART H., MEGHIR C. (2015), *THE IMPACTS OF MICROCREDIT: EVIDENCE FROM BOSNIA AND HERZEGOVINA*, AMERICAN ECONOMIC JOURNAL: APPLIED ECONOMICS 2015, VOL. 7, N. 1.

AUTORE DELLA SCHEDA: FABIO SANDROLINI (ASVAPP)

